

INDICE (mancante)

1. INTRODUZIONE

Questo studio si colloca nel filone di ricerca sulla demografia delle famiglie che l'IRES da tempo ha attivato.

L'ultima tappa di questo filone è stato uno studio del 1986 sulle famiglie piemontesi fra i due ultimi censimenti (1), nel quale si è analizzato in modo sintetico il mutamento delle strutture familiari nella nostra regione, discutendo anche in via preliminare il problema della stima delle stesse fra due censimenti, e presentando una stima sperimentale.

Il lavoro qui presentato costituisce un ulteriore passo avanti sia sul piano della conoscenza dei dati censuari che su quello delle previsioni.

1.1 I dati di base

La base statistica su cui si è operato è costituita da una procedura informatica (2) che archivia tutti i residenti a Torino al Censimento '71, caratterizzando ogni individuo con un proprio numero di codice che permette di ritrovare lo stesso individuo nella massa di informazioni del Censimento successivo (1981).

La procedura, nel suo aspetto fondamentale, permette dunque di legare le informazioni del Censimento '71 relative ad ogni individuo con le corrispondenti informazioni, relative allo stesso individuo, al Censimento successivo. Le possibilità di utilizzo di questa fonte sono amplissime: si pensi ad esempio ad analisi sulla situazione abitativa, professionale, di mobilità. Ai fini del presente studio, che riguarda l'evoluzione delle strutture familiari, a ciascun individuo sono state associate le seguenti informazioni:

- 1) età (classi annuali) (simbolo= e)
- 2) tipologia familiare di appartenenza (simbolo= t)
- 3) posizione dell'individuo nella tipologia, ossia relazione dello stesso con il capofamiglia (simbolo= p).

Le tipologie familiari sono quelle desumibili dalle informazioni contenute nei fogli familiari del censimento e sono esposte nella tabella 1. La posizione dell'individuo nella tipologia è una delle seguenti:

S = capofamiglia

C = coniuge

F = figlio

A = ascendente, affine, collaterale, estraneo.

Grazie al numero di codice individuale che contraddistingue ogni residente è possibile osservare, al Censimento 81, qualora l'individuo sia ancora residente in Torino, se ha cambiato oppure no la tipologia di appartenenza e/o la sua posizione relazionale, oltre che, naturalmente, constatarne l'invecchiamento di 10 anni.

I dati di base permettono inoltre una analisi degli individui i quali, assenti al Censimento 71, sono invece presenti al Censimento 81 (nati e immigrati non deceduti o emigrati nel periodo intercensuario); tali dati permettono di studiare le caratteristiche familiari dei segmenti di popolazione immigrata, nonché di approfondire, associandoli ad eventuali situazioni familiari dominanti, i fenomeni di natalità. Non è invece possibile con questo tipo di dati distinguere, per coloro che non sono più presenti al Censimento 81, i morti dagli emigrati.

Dal punto di vista formale si ha dunque una matrice delle famiglie al Censimento 71:

$$M^{71}_{e,t,p}$$

dove e = età, t = tipologia, p = posizione nella tipologia; e una analoga matrice al Censimento 81:

$$M^{81}_{e,t,p} \text{ dove } e = e^{71} + 10 \text{ anni.}$$

Trattandosi di una matrice evidentemente complessa, in cui il primo indice può assumere 100 valori (dall'età 0 all'età 100), il secondo 22 e il terzo 4, le possibilità di analisi, che il confronto fra due momenti nel tempo di questa struttura permette, sono amplissime.

Il rischio è, però, quello di seguire dati marginali, perdendo di vista i grandi fenomeni, tenuto conto soprattutto che le tipologie più importanti sono una minoranza delle 22 considerate. In altri termini,

ricorrendo ad un esempio estremo, l'analisi del mutamento delle situazioni familiari degli ascendenti appartenenti alla tipologia SCF/A+ nel 1971 può essere interessante ma non è certamente utile dato che gli individui che si trovavano in questa situazione erano nel 71 il 5 per mille della popolazione torinese.

Il nostro interesse si concentrerà, quindi, sulle grandi modificazioni del ciclo di vita familiare degli individui, quelle che riguardano l'abbandono del nucleo familiare originario per formarne uno nuovo, la filiazione, la perdita di un coniuge e così via. Nonostante ciò verranno forniti anche dati più analitici e, in alcuni casi, commentati. I dati di base sono comunque disponibili presso l'IRES per analisi più raffinate.

1.2 Operazioni informatiche su dati di base

Il procedimento di costruzione di una matrice M71.81 (e,t,p,t1,p1) che rappresenta il numero di individui di TORINO aventi, al Censimento 71, età "e", posizione parentelare "p" e tipologia familiare "t" e presenti anche al Censimento 81 con relazione parentelare p1 e tipologia familiare t1 si può descrivere sommariamente nel modo seguente:

1) Acquisizione di due files relativi al Censimento della popolazione di TORINO negli anni 71 e 81 contenenti, per ogni individuo, le seguenti informazioni:

- a) numero di sezione-foglio
- b) numero individuale
- c) giorno di nascita
- d) mese di nascita
- e) anno di nascita
- f) relazione parentelare
- g) sesso.

La presenza del numero individuale, quando è diverso da 0, permette di fare un 'link' tra due records che rappresentino lo stesso individuo al 71 e all'81 e di fotografarne quindi la condizione in due precisi istanti.

- 2) Classificazione delle famiglie secondo una tipologia familiare scelta tra le 22 considerate. Sono stati scartati tutti gli individui appartenenti a famiglie a cui non è stato possibile assegnare una tipologia e cioè:
 - a) famiglie con almeno un individuo con relazione parentelare sconosciuta
 - b) famiglie con più di un capofamiglia o più di un coniuge
- 3) Eliminazione degli individui aventi anno di nascita uguale a 0 oppure numero individuale uguale a 0 oppure sesso ignoto. (*)
- 4) MERGE, secondo numero individuale, tra i files ottenuti dopo il passo 3) al 71 e all'81 per costruire un data set contenente un record per ogni individuo:
 - a) presente sia al 71 che all'81
 - b) presente al 71 e non all'81
 - c) presente all'81 e non al 71Ogni record contiene le seguenti informazioni alcune delle quali, nei casi b) e c), possono però essere mancanti:
 - a1) età al 71
 - b1) relazione parentelare al 71
 - c1) tipologia familiare al 71
 - d1) relazione parentelare all'81
 - e1) tipologia familiare all'81.
- 5) Costruzione di una matrice M71.81 (e,t,p,t1,p1) contenente il numero di individui di TORINO aventi al 71 età "e", relazione parentelare "p" e tipologia "t" e all'81 relazione parentelare p1 e tipologia t1.

(*) Gli individui di TORINO che hanno superato i due filtri descritti ai passi 2 e 3 sono stati:

- a) 1.023.136 su un totale di 1.167.968 abitanti per il Censimento 71
- b) 1.019.131 su un totale di 1.117.154 abitanti per il Censimento 81.

2. LE TRANSIZIONI TRA LE PRINCIPALI TIPOLOGIE FAMILIARI FRA IL 1971 E IL 1981

Introduzione alla lettura

L'analisi si propone di individuare le trasformazioni individuali fra tipologie e posizioni familiari, avvenute nell'arco del decennio compreso fra il Censimento 1971 e il Censimento 1981 (3).

Fra le 22 tipologie ne vengono analizzate sette, cioè le più consistenti per numero di appartenenti e considerate le più interessanti al fine dello studio della trasformazione delle famiglie.

L'analisi parte dalla tipologia di appartenenza al 1971 ed è articolata in un primo esame del nucleo familiare e nello studio successivo delle trasformazioni relative ad ogni posizione individuale nella famiglia.

Le percentuali di transizione verso una determinata tipologia sono calcolate sul totale degli individui appartenenti alla tipologia di partenza.

Le percentuali che si riferiscono alle transizioni delle posizioni individuali sono calcolate sul totale di individui occupanti la posizione individuale considerata, appartenenti alla tipologia di partenza.

Le età indicate si riferiscono alle classi di età a cui prevalentemente appartenevano al Censimento 1971 gli individui che hanno compiuto una determinata transizione.

2.1 I singles

Nel decennio considerato il 41% dei 62.000 torinesi che al 1971 vivevano soli non ha cambiato status familiare, segno di un'alta inerzialità di questa tipologia costituita soprattutto da anziani (Fig. 1). All'interno di questo 41% troviamo infatti una grossa maggioranza di ultracinquantenni (circa la metà di ultrasessantenni).

I singles che non sono più presenti al 1981 (morti o emigrati) sono il 46% del totale.

Fig. 1 (mancante)

I singles che si sono sposati sono 2.132 e la loro età varia dai 20 ai 60 anni, ma l'età di coloro che oltre ad essersi sposati hanno avuto figli varia da 20 a 40 anni.

Nel 1981, comunque, le persone che vivevano sole sono salite a 102.000 (una differenza di + 40.000 rispetto al 1971).

La provenienza di questi nuovi singles è prevalentemente da famiglie composte da due coniugi, da due coniugi e uno o più figli, da un capofamiglia e un "A". L'ultimo caso è composto da età che vanno dai 50 ai 60, per cui è ragionevole presumere che il nucleo fosse composto da due persone anziane (collaterali o affini) una delle quali è deceduta.

Nei rimanenti casi il single ha un'età decisamente inferiore, partendo da 30 fino a 60 anni.

In tutti i casi, i nuovi singles sono prevalentemente ultracinquantenni, ma non va dimenticato che il Censimento '81 ha evidenziato un "picco" statistico di giovani singles (attorno ai 30 anni) che nel Censimento del 1971 non risultava.

Come è evidente, tale tipologia riceve un alimento crescente dalla crescita delle quote di popolazione anziana, dalla fine del modello di famiglia allargata e dall'imporsi di modelli di vita, giovane e adulta, non basati sul matrimonio e la filiazione.

2.2 La coppia

Come si può osservare nella Fig. 2 le coppie senza figli hanno una composizione per età (del capofamiglia) bimodale: giovani coppie e coppie il cui capofamiglia ha più di 55 anni. E' un tipo di famiglia più esposta, rispetto ai singles, ai cambiamenti, meno inerte (tasso di inerzialità = 35%): le coppie anziane hanno un'elevata mortalità, le coppie giovani sperimentano nel 13,4% dei casi la nascita di uno o due figli nel decennio, e contengono un buon segmento di popolazione mobile che gonfia i flussi in uscita dal sistema (emigrati).

L'età prevalente degli individui in questione è naturalmente tanto più bassa quanto più si considerano transizioni verso le tipologie con figli, e interessa soprattutto gli anziani quando la coppia si trasforma

Fig. 2 (mancante)

in famiglia single (morte del coniuge). Non molto rilevanti le età giovani nelle transizioni dalla coppia ai singles (separazioni).

2.3 La coppia con figlio

Il grado di dispersione di questa tipologia, ossia il numero delle tipologie verso cui cede individui, è più elevato delle precedenti, avendo più membri esposti ai cambiamenti del ciclo di vita.

L'analisi, inoltre, non può più fermarsi alle transizioni aggregate, perchè queste nascondono i fenomeni sottostanti: ad esempio, la direzione verso S+C è provocata dal figlio che si sposa e contemporaneamente dai due genitori che restano soli.

Pertanto è necessario analizzare singolarmente le transizioni delle diverse posizioni familiari nella tipologia considerata.

Le transizioni aggregate mostrano che il 3% degli individui si è trasformato in single, il 4% ha perso un coniuge, il 13% ha perso il figlio, il 14% ha avuto altri figli, il 35% è rimasto nella tipologia di partenza (Fig. 3).

Come già precisato, questi valori dicono assai poco, in quanto non è possibile individuare da essi quale membro occupante una determinata posizione si è trasferito dal nucleo per appartenere ad un'altra tipologia, per cui si passa all'analisi delle singole posizioni familiari.

Il capofamiglia

Quasi la metà dei capofamiglia resta in un nucleo invariato nella stessa posizione familiare ed ha un'età variabile dai 30 ai 70 anni (Fig. 4).

Il 24% di età dai 40 anni in poi, entra in una tipologia composta da capofamiglia e coniuge, e che ha pertanto perso il figlio, presumibilmente andato a far parte di un altro nucleo familiare.

Il 18% passa ad un nucleo allargato rispetto al precedente (nascita di uno o più figli).

Il 4% perde il coniuge e resta in una tipologia formata da capofamiglia e figlio. L'età è compresa fra i 30 e i 60 anni.

Fig. 3 (mancante)

Fig. 4 (mancante)

Un altro 4% diventa single (dai 30 ai 70 anni senza prevalenza di una o più classi di età), per cui vi sono comprese sia le separazioni sia le vedovanze con trasferimento del figlio in un altro nucleo.

Il coniuge

La distribuzione del coniuge in altri nuclei avviene verso le stesse tipologie e in misura analoga a quella del capofamiglia.

Il 44%, infatti, resta nello stesso nucleo, il 23% perde il figlio, il 18% allarga il proprio nucleo, il 5% perde il coniuge e resta single nella stessa percentuale (Fig. 5).

Si aggiunge un'altra tipologia con rilevanza 1%, cioè capofamiglia più A (il quale, ricordiamo, può essere ascendente o estraneo o affine o collaterale).

Il coniuge viene ad occupare la posizione A, cosa che fa supporre una separazione ed una nuova convivenza (A=estraneo) o la perdita del capofamiglia la cui posizione viene ora occupata dal figlio (A=ascendente).

Le età del coniuge sono inferiori rispetto a quelle rilevate nelle transizioni del capofamiglia. Fa eccezione la tipologia dei singles in cui il coniuge ha un'età compresa fra i 40 e 70 anni, mentre per il capofamiglia si aveva 30/70 anni. Ciò conferma che le donne single sono prevalentemente anziane.

Il figlio

Il ciclo di vita di F pare il più interessante, in quanto soggetto al maggior numero di transizioni che coinvolgono altre posizioni familiari.

Il 58% dei figli, con età 0-19 anni, resta tale in nuclei invariati o che si sono ampliati per la nascita di altri figli (Fig. 6).

Il 12% diventa capofamiglia in nuclei con uno o più figli ed ha un'età compresa fra i 20 e i 39 anni.

I figli che diventano coniugati, senza figli, sono il 9% ed hanno un'età fra i 10 e i 29 anni.

Fig. 5 (mancante)

Fig. 6 (mancante)

L'8% perde uno dei genitori, mentre il 4% diventa single con età tra i 15 e i 29 anni: questa percentuale è significativa dell'entità di giovani che vivono soli per scelta, dato confortato dalle analisi della struttura per età dei singles al Censimento 1981.

2.4 La coppia con due figli

Anche in questo caso è necessario analizzare, oltre alle transizioni aggregate, anche quelle delle singole posizioni familiari per avere una visione completa di come questa tipologia si è disaggregata nel corso di 10 anni.

Il tasso di inerzialità della famiglia composta da capofamiglia, coniuge e 2 figli è del 38% circa (Fig. 7).

Il 25% degli individui è deceduto o è emigrato.

Il 14% ha perso un figlio che, probabilmente, si è trasferito in un altro nucleo.

Le transizioni verso la tipologia "capofamiglia più coniuge" ammontano al 6.6%, mentre per il 4,9% il nucleo si è ulteriormente allargato per la nascita di altri figli (uno o più).

In eguale percentuale, 2%, si ha il passaggio alla tipologia "capofamiglia più figlio" e alla tipologia "single".

Il capofamiglia

In tutte le transizioni qui considerate, il capofamiglia resta tale nel corso del decennio (Fig. 8).

Il 50%, con età compresa fra i 30 e i 49 anni, resta appartenente alla tipologia familiare di partenza, segno che i figli al '71 erano ancora in età infantile per poter all'81 essere usciti dal nucleo per formarne un altro.

Il 21% ha perso uno dei figli ed ha un'età maggiore (prevalentemente ultraquarantenni) rispetto al caso precedente.

Restano con il solo coniuge per l'11% ed hanno un'età ancora più elevata (maggioranza di cinquantenni).

Fig. 7 (mancante)

Fig. 8 (mancante)

Il 6,5% delle transizioni rappresenta i capofamiglia di età inferiore (principalmente intorno ai 35 anni) che tendono ad allargare ulteriormente il proprio nucleo con la nascita di altri figli (uno o più).

In eguale percentuale, 3%, si hanno le trasformazioni verso i single (età compresa tra i 40 e i 59 anni) e verso la tipologia "capofamiglia e due figli", con perdita pertanto del coniuge, dove il capofamiglia appartiene alle classi d'età 30-39/40-49.

Il coniuge

Le transizioni del coniuge sono del tutto analoghe a quelle del capofamiglia, sia per tipologie di arrivo che quantitativamente. Le età sono, ovviamente, comprese a partire da una classe inferiore rispetto a quelle del capofamiglia. Si può sottolineare il solo caso del trasferimento alla tipologia single che vede per il coniuge la percentuale del 2.2%, mentre quella del capofamiglia era più elevata (3%) (Fig. 9).

I figli

Il comportamento dei figli è assai dinamico: le tipologie di arrivo sono più numerose come pure i cambiamenti di posizione familiare.

Il 48,5% dei figli resta nel nucleo originario ed ha un'età compresa fra 10 e 15 anni (Fig. 10).

L' 8% dei figli diventa capofamiglia o coniuge, nella tipologia "capofamiglia coniuge più figlio" con età compresa fra i 15 e i 29 anni, mentre il 9% rimane figlio con età ovviamente inferiore, fra 0 e 19 anni.

Diventa capofamiglia o coniuge nella percentuale del 7% nella tipologia formata dai soli capofamiglia e coniuge, con età fra i 10 e i 29 anni (classe modale 10-19 anni).

Per la stessa percentuale, 6%, resta figlio in una famiglia che si allarga per la nascita di altri bambini ed in una famiglia che perde uno dei genitori. In entrambi i casi le classi d'età prevalenti sono 0-9, 10-14, 15-19.

Pur appartenendo ad una tipologia uguale a quella di partenza, cambia posizione familiare nel 3,7% dei casi, diventando capofamiglia o coniuge con età compresa fra i 15 e i 29 anni.

Fig. 9 (mancante)

Fig. 10 (mancante)

Per la stessa percentuale, 3%, si trasformano in singles o in nuclei formati dal solo capofamiglia più un figlio, secondo le stesse classi d'età (10-19/20-29).

2.5 Il capofamiglia con altra persona convivente

La tipologia formata da capofamiglia più A (che si ricorda può essere un ascendente, un affine, un collaterale o un estraneo) presenta un tasso di inerzialità piuttosto basso (17%) rispetto alle altre tipologie (Fig. 11). Inoltre, è l'unico caso fra quelli considerati, in cui si rileva che la percentuale più alta di transizioni avviene verso una tipologia che non è quella di partenza. Infatti, la transizione prevalente è verso la tipologia "single" (20%).

Il 44% degli individui appartenenti al nucleo sono deceduti o emigrati nel corso del decennio; il 7% si sono trasferiti nella tipologia "coniuge più capofamiglia"; il 4% ha avuto anche un figlio, mentre il 2% ne ha avuti due; un altro 2% si è trasformato in capofamiglia più figlio.

Il rapporto intercorrente fra le posizioni familiari di questa tipologia è eterogeneo, a causa dei vari status che la posizione familiare A comprende, e, di conseguenza, anche le classi d'età di appartenenza sono numerose con gli estremi molto distanti fra loro.

Il capofamiglia

Il capofamiglia diventa single nel 36% dei casi con età che varia dai 20 a oltre 70 anni, con una prevalenza di ultracinquantenni (Fig. 12). Gli anziani sono, quindi, persone che convivevano con un affine o un collaterale, anche quest'ultimo probabilmente anziano, che è deceduto.

I più giovani erano conviventi, invece, con un ascendente.

Ancora appartenente al nucleo originario si ha il 28% degli individui, di cui il 4,5% è nella posizione A e il 23,5% nella posizione del capofamiglia. Le età sono distribuite fra i 20 e i 70 anni, senza prevalenza di una classe particolare.

Fig. 11 (mancante)

Fig. 12 (mancante)

Il 13% si trasforma in capofamiglia più coniuge, dove resta capofamiglia l'8,6% degli individui e diventa coniuge il 4,4%. L'età è prevalentemente compresa fra 20-59 anni. L'8% dei casi vede la nascita di un figlio e il 5% di due figli: in entrambi i casi il capofamiglia resta tale nella transizione ed appartiene alla stessa classe d'età (20-39 anni).

L'ascendente/estraneo/affine/collaterale

Le transizioni di A denotano un'elevata dinamicità di tale posizione familiare nel corso di un decennio (Fig. 13).

Il 34,5% degli individui non cambia tipologia, ma diventa capofamiglia nel 4% dei casi, mentre resta A nei rimanenti. Quasi tutte le classi d'età sono rappresentate (da 15 a oltre 70 anni) con prevalenza di quelle anziane.

Diventa single il 32% degli individui, anche in questo caso con età variabile da 15 a oltre 70 anni, con predominanza di ultracinquantenni.

Il 13,6% passa alla tipologia "capofamiglia più coniuge" in cui il 3,4% diventa capofamiglia e il restante 9% coniuge. Si trattava probabilmente di convivenze, in cui l'A era "estraneo", ora "regolarizzate" con un matrimonio. Le classi d'età di appartenenza di A sono, infatti, inferiori rispetto alle tipologie precedentemente considerate, e rappresentano individui dai 15 ai 69 anni, con preponderanza delle classi 30-39/40-49/50-59.

Nel 10% dei casi si ha, oltre al matrimonio, anche la nascita di figli: uno per il 6,4%, due per il 3,7%: le età sono naturalmente più giovani, cioè da 15 a 39 anni, e la loro classe modale per entrambi i casi è 20-29 anni.

L'ultima transizione significativa è verso la tipologia "capofamiglia più figlio" (4,6%), in cui l'A diventa capofamiglia nel 3,3% dei casi e figlio nell'1,3%.

Fig. 13 (mancante)

2.6 Il capofamiglia con un figlio

La tipologia formata da "capofamiglia più figlio" è piuttosto dinamica, in quanto il tasso di inerzialità è del 21,7% e la percentuale di transizione più vicina ad esso è del 20% ed appartiene alla tipologia "single" (Fig. 14). In quest'ultima si ritrovano al Censimento '81 sia i capofamiglia rimasti soli, dopo il trasferimento del figlio in un altro nucleo, sia i figli che hanno deciso di vivere soli o il cui genitore è deceduto.

Il 6,5% ha contratto matrimonio ed ha un figlio (può essere il capofamiglia che si è sposato, per cui il figlio è lo stesso del nucleo originario, o è il figlio ad essersi coniugato e ad aver avuto un bambino a sua volta); il 5,8% si trasferisce nella tipologia "capofamiglia più coniuge"; il 5,5% si trasforma in "capofamiglia più A".

Il capofamiglia

Il capofamiglia della tipologia "capofamiglia più figlio" diventa single nel 40,7% dei casi con età compresa prevalentemente fra i 40 e i 59 anni (Fig. 15). E' il caso del genitore rimasto solo dopo che il figlio si è trasferito in un altro nucleo.

Resta nel nucleo originario con la stessa posizione il 34%, con età variabile fra i 30 e oltre 70 anni, senza prevalenza di una classe particolare.

Interessante il passaggio alla tipologia "capofamiglia più A" in cui il capofamiglia diventa, nella quasi totalità dei casi (9%), un A ed ha età compresa fra i 40 e gli oltre 70 anni, con prevalenza della classe 60-69. Si è avuta, pertanto, una semplice modifica nello stato di famiglia del nucleo, in cui il figlio al '71 è diventato capofamiglia all'81, con conseguente passaggio del capofamiglia al '71 ad A (A=ascendente) all'81 (a conferma di ciò si veda l'analisi dei passaggi di F).

Fig. 14 (mancante)

Fig. 15 (mancante)

Si sottolineano ancora due transizioni con percentuali significative: verso la tipologia "capofamiglia più coniuge" (4,2%) e verso "capofamiglia, coniuge più 1 figlio" (3%).

Il figlio

Tra i due censimenti considerati il figlio resta tale nella tipologia di partenza nel 30,5% dei casi con età compresa fra 10 e 39 anni. (Fig. 16).

Diventa capofamiglia ed appartiene prevalentemente alla classe d'età 40-49 anni per il 20.5% (è probabilmente il caso di chi resta solo dopo la morte del genitore).

Il figlio che abbandona il nucleo originario per formarne un altro, diventando capofamiglia o coniuge in egual misura, è compreso nel 27,6% dei casi, di cui il 12,3% contrae semplicemente matrimonio, mentre il 15,3% ha in più 1 figlio. In entrambi i casi la classe d'età prevalente è 20-29 anni. La conferma di quanto osservato nell'analisi delle trasformazioni del capofamiglia si ha rilevando che, nella quasi totalità dei casi (7,4%), il figlio diventa capofamiglia nel passaggio alla tipologia "capofamiglia + A", per cui sembra valida l'ipotesi della semplice inversione anagrafica dello stato di famiglia, comprovata da il fatto che il figlio è relativamente giovane (20-49 anni).

L'ultima trasformazione significativa è verso la tipologia "capofamiglia, coniuge più 2 figli", presente nel 5,8% dei casi.

2.7 La coppia con figli e altre persone conviventi

Questa tipologia rappresenta la famiglia cosiddetta "estesa", in cui cioè si ha la compresenza, oltre ai coniugi e ai figli, di ascendenti o estranei.

In questo caso, è parso opportuno limitarsi all'analisi del nucleo aggregato per due ragioni. In primo luogo, poichè l'A può assumere quattro tipi diversi di status, rappresentanti rapporti parentelari ben distinti tra loro, ma che, per il tipo di dati a disposizione, non sono disaggregabili. Fare delle ipotesi sarebbe pertanto azzardato e di poca attendibilità. In secondo luogo, poichè il numero delle famiglie in

oggetto rappresenta una fetta molto piccola di individui con percentuali minime rispetto all'universo considerato.

Fig. 16 (mancante)

Fig. 17 (mancante)

Dai risultati di studi ricavati dalla letteratura più recente, questa tipologia, nel passato molto diffusa, appare in progressivo declino, soprattutto in contesto urbano. Infatti, a Torino il numero di individui appartenenti a questo nucleo, passa da 66.183 del Censimento 1971 a 24.361 del Censimento successivo (Fig. 17).

Nel 37,3% dei casi il nucleo perde l'A e si trasforma in una tipologia in cui sono presenti solo i coniugi ed i figli (17,6% due figli, 10,4% uno, 9,3% più di due).

Il 9,2% rappresenta il tasso di inerzialità, il più basso fra le tipologie considerate.

Si ha il passaggio alla tipologia "capofamiglia più coniuge" per il 5,5% e alla tipologia "single" per il 2,6%.

3. IL FUTURO DELLE FAMIGLIE A TORINO E IN PIEMONTE

3.1 L'utilizzo dei dati per fini previsionali (premessa metodologica)

I dati storici che sono stati sinteticamente commentati si prestano, entro certi limiti, a costruire previsioni per il futuro delle famiglie.

Riconsideriamo la matrice M^{71} . Essa, come già detto, contiene gli individui appartenenti a ciascuna classe d'età, tipologia familiare e posizione nella tipologia, al Censimento 71 a Torino.

La corrispondente matrice M^{81} contiene gli stessi dati al Censimento successivo: contiene, cioè, tutti gli individui già presenti al Censimento 71 che nel corso dei dieci anni non sono nè morti nè emigrati, più tutti gli individui che nel corso dei dieci anni sono nati o immigrati in Torino (e non sono nè morti nè emigrati). La M^{81} è dunque composta da due sottomatrici: la prima ($M1^{81}$) contiene solo coloro che erano già presenti al Censimento 71, la seconda ($M2^{81}$) contiene i "nuovi arrivi". Concentrandoci sulla $M1^{81}$ e rapportandola alla M^{71} , si può osservare che, fra le due, è avvenuta una trasformazione dovuta al ciclo di vita dei singoli individui che compongono la M^{71} . In altri termini, a posteriori si può osservare che gli individui censiti al 71 hanno prodotto certe transizioni all'81.

Tali transizioni possono essere espresse anche in termini di probabilità che un individuo $x(e,t,p)$ al 1971 si trasformi in un individuo $x(e,t,p)$ al 1981, ottenendo in tal modo una matrice di probabilità ($P-71, 81, e,t,p$) che applicata alla M^{71} genera la $M1^{81}$ (4).

La seconda sottomatrice della M^{81} è generata dai "nuovi arrivi", cioè dai nati (e non deceduti nè emigrati fra i due censimenti) più gli immigrati (e non deceduti nè emigrati fra i due censimenti). Il numero totale di questi nuovi arrivi dipende ovviamente dalla natalità, dalla mortalità, dalla mobilità delle persone.

Riconsideriamo la $P-71,81$: se applichiamo tale matrice alla M^{71} (che è uguale a: $(M1^{81})+(M2^{81})$) otteniamo una stima della situazione familiare torinese al 1981 di coloro che saranno ancora a quell'epoca residenti in Torino (cioè una matrice $M1^{81}$, per analogia con la simbologia precedente); non otteniamo nulla circa coloro che a

quell'epoca saranno residenti in Torino pur senza esserlo stati al Censimento 81. Per ottenere la struttura familiare di questo secondo insieme di individui (cioè dei nuovi arrivi al 1991) occorre avere un universo di partenza a cui applicare la distribuzione familiare osservata, per gli analoghi individui al Censimento 81.

Questo universo di partenza è dato dalla differenza fra la popolazione totale torinese al 1991 (proiezioni IRES) e la popolazione della M1⁹¹. A questo punto applicando a questo universo di individui la distribuzione familiare dei nuovi arrivi al Censimento 81, otteniamo una M2-91. Sommando M1⁹¹ a M2⁹¹ si ha la stima della struttura familiare torinese al 1991 (coerente con le proiezioni IRES dell'Osservatorio Demografico) (5).

Osservazioni sul metodo di stima

Per comodità abbiamo considerato l'arco temporale che va dal 31.12.81 al 31.12.91 (i censimenti invece, come è noto, vengono svolti nel mese di ottobre, ma la semplificazione ha effetti trascurabili). La matrice di probabilità di transizione considera gli individui solo per età e tipologia familiare, perdendo il dato sulla posizione familiare.

Le ipotesi di lavoro su cui si basa la stima sono le seguenti:

- a) costanza dei tassi specifici di mortalità della popolazione che non emigra;
- b) costanza dei tassi di transizione fra tipologie e costanza della cadenza temporale delle transizioni stesse;
- c) costanza dei tassi di emigrazione della popolazione presente al Censimento 81 rispetto al decennio precedente.

La natalità e le immigrazioni vengono invece inserite nel modello secondo le dimensioni che assumeranno probabilmente tra il 1981 e il 1991 e non secondo quelle del decennio precedente.

La discutibilità degli assunti del modello è evidente, tuttavia il prodotto del modello stesso è utile per discutere in termini quantitativi degli scenari familiari del futuro.

La stessa operazione di previsione può essere fatta con riferimento alla popolazione regionale al 1991. Si dilatano, in questo caso, le aree di dubbio; se è discutibile dare per costante il comportamento familiare dei torinesi tra un decennio e l'altro, lo è ancora di più applicare tale comportamento alla popolazione dell'intera regione, composta soprattutto da gente che non vive in realtà urbanizzate e con mentalità ed esigenze non analoghe a quelle dei torinesi. Inoltre, la probabilità di emigrazione da un'area come quella di Torino è più elevata di quella relativa al Piemonte nel complesso: in tal senso è in parte arbitrario utilizzare la prima per stimare la seconda (6).

Tuttavia, anche in questo caso la previsione è utile se non altro per confrontarla con la proiezione ottenuta con il metodo esposto nello studio citato nell'introduzione (IRES, 1987).

3.2 Una proiezione puramente demografica

Accanto alla previsione delle famiglie al 1991, operata secondo il metodo esposto nel paragrafo precedente, l'IRES ha effettuato una proiezione analoga a quella contenuta nello studio "La struttura familiare in Piemonte negli ultimi 15 anni" (7).

La metodologia utilizzata in questo caso è la seguente:

- 1) si parte dalla struttura delle famiglie osservata al Censimento 1981;
- 2) si trasforma questa struttura di flussi (numero di individui in ogni tipologia, posizione, età) in una struttura di percentuali (percentuale di individui appartenenti ad ogni età in ogni tipologia e posizione);
- 3) si applica la struttura delle percentuali alla popolazione per età al 1991 (8), ottenendo una nuova struttura delle famiglie (numero di individui in ogni tipologia, posizione, età).

Tabella 1 (mancante)

Tabella 2 (mancante)

Tabella 3 (mancante)

Questo risultato, che chiameremo proiezione demografica, ci fornisce un dato che, pur non essendo attendibile a fini previsionali (9), è utile termine di confronto: rappresenta, infatti, il modo in cui l'evoluzione della struttura per età della popolazione condiziona, dati certi comportamenti associativi familiari, la struttura delle famiglie. Nella proiezione al 1991, infatti, il modo in cui gli individui appartenenti ad ogni classe d'età si distribuiscono nelle varie tipologie e posizioni è lo stesso del Censimento 1981; ciò che cambia è, invece, il numero di individui nelle varie classi di età (più adulti, meno bambini, ecc.), ossia la struttura per età della popolazione.

In altri termini, se la gente avesse sempre le stesse propensioni a sposarsi, a fare figli, accettare conviventi, separarsi, ecc. ..., la struttura delle famiglie sarebbe condizionata solo da fattori demografici. Ma così non è, quindi la proiezione demografica (colonna 3 delle tabb. 2 e 3) va utilizzata solo in termini di analisi comparativa, per arricchire il dato della previsione vera e propria (colonna 2 delle tabb. 2 e 3).

3.3 La struttura familiare al 1991: i dati

I dati qui commentati sono esposti in forma completa nelle tabb. 2 e 3.

Una prima osservazione riguarda il numero di famiglie al 1991. Su questo dato operano, nel tempo, due tendenze:

TENDENZA A: l'invecchiamento della popolazione e i comportamenti familiari meno "aggregativi" rispetto al passato tendono a far aumentare il numero di famiglie.

TENDENZA B: la diminuzione della popolazione (specie quella dovuta ad un saldo migratorio negativo) tende a far diminuire il numero di famiglie.

A Torino, la tendenza B opera in maniera più consistente in questi anni, rispetto alla tendenza A: le famiglie torinesi al 1991 saranno circa 396.000, contro le 423.749 del Censimento 1981 (-6,5%, si veda la tab. 2). In Piemonte la previsione segnala invece un aumento delle famiglie da 1.662.990 (Censimento 1981) a 1.772.000 circa nel 1991

(+6,6%, si veda la tab. 3); ciò significa che, in questo caso, opera prevalentemente la tendenza A.

Il numero medio di componenti delle famiglie passa a Torino da 2,6 (1981) a 2,3 (1991); in Piemonte da 2,7 (1981) a 2,4 (1991).

Singles

Le persone sole aumenteranno tra il 1981 e il 1991 sia a Torino (+17,8%) che in Piemonte (+37,4%), soprattutto per il prevalere di modelli di aggregazione familiare che tendono a escludere la convivenza con gli anziani, nonchè per la crescita del fenomeno dei singoli in età adulta (25-44 anni), già rilevato al 1981 rispetto al 1971. La crescita dei singles potrebbe però essere "gonfiata", nel modello previsionale, dall'alto numero di separazioni e divorzi negli anni '70.

La proiezione demografica, invece, dà i singles sostanzialmente stazionari: ciò è dovuto al fatto che il numero di anziani non è in forte crescita tra il 1981 e il 1991 (ma si impennerà negli anni '90).

Le famiglie a due componenti

Le famiglie a due componenti aumentano a Torino (da 112.000 a 116.000) e in Piemonte (da 446.000 a 502.000), ma il dato, come vedremo, deve essere in parte corretto a causa dell'andamento anomalo delle famiglie S+F.

Le coppie al 1991 sono in aumento sia a Torino (+4,8%) che in Piemonte (+9,9%). La denatalità e l'invecchiamento della popolazione (oltre alla più alta propensione dei figli ad abbandonare il nucleo familiare) sono all'origine di questo aumento, che, comunque, in termini assoluti è contenuto.

Le famiglie composte da capofamiglia più altra persona convivente (S+A) sono in forte diminuzione nella previsione (i modelli culturali prevalenti escludono sempre più questo tipo di convivenza), ma nella proiezione demografica sono sostanzialmente stabili (perchè la popolazione anziana, più coinvolta in questo tipo di nucleo, è sostanzialmente stabile nel decennio in corso).

Nonostante la previsione indichi una forte crescita dei nuclei composti da capofamiglia più figlio (a Torino +19% e in Piemonte +48%), questo dato va letto con cautela, essendo probabilmente gonfiato dal "picco" di separazioni negli anni '70.

Le famiglie a tre componenti

I nuclei familiari a tre componenti diminuiscono sensibilmente a Torino (da 101.000 a 86.000 nell'arco della previsione) mentre risultano stabili in Piemonte.

Le coppie con figlio, in linea con la tendenza su esposta, sono in diminuzione a Torino (-14.9%) e stabili in Piemonte.

Le famiglie che comprendono un membro "A" sono tutte in netta caduta tra l'81 e il '91 per i motivi già visti; ritroviamo il dato, probabilmente inattendibile, del forte aumento delle famiglie S+F+F; vale qui lo stesso commento fatto per la tipologia S+F.

Le famiglie a quattro componenti

Ancora più forte la diminuzione nel decennio delle famiglie composte da quattro persone: a Torino scendono da 78.000 al 1981 a 57.000 al 1991 (-26,8%), in Piemonte da 307.000 a 276.000 (-10,8%). Man mano che cresce il numero dei membri, come si vede, si accentua la tendenza al calo, più netto nella previsione che nella proiezione demografica: la prima, infatti, incorpora in modo più pieno gli effetti della denatalità e i comportamenti "atomistici" degli individui (10).

Le coppie con due figli scendono a Torino da 68.000 circa (1981) a circa 50.000 nella previsione al 1991, in Piemonte da 263.000 a 242.000. La denatalità opera in modo evidente su questa tendenza.

Netta la diminuzione delle coppie con figlio ed altra persona convivente (S+C+F+A): -38% a Torino nella previsione e -35% in Piemonte. La proiezione demografica, al contrario, fornisce un dato sostanzialmente stabile (come già detto, ciò è dovuto alla stabilità della popolazione anziana nell'arco della proiezione).

Le famiglie con più di quattro componenti

Questo tipo di famiglia rappresenta in modo pieno l'eredità del passato: nel 1991 queste famiglie saranno a Torino circa la metà rispetto al 1981 (15.837 contro 30.000), in Piemonte diminuiranno del 40% (da 133.000 nel 1981 a 80.000 circa nel 1991). La proiezione demografica indica una caduta molto più attenuata, non tenendo conto dell'evoluzione dei comportamenti associativi familiari.

Le coppie con tre o più figli scendono a Torino da 21.000 a 12.000 circa nella previsione (-44%), mentre in Piemonte la diminuzione è del

29%. E' questo il tipo di nucleo familiare più intaccato dalla denatalità.

La famiglia "estesa" (genitori più figli più altre persone conviventi, tipologia n. 22) tende quasi a scomparire nella previsione al 1991: a Torino restano a questa data meno di 3.000 nuclei contro i 6.355 del Censimento 1981, in Piemonte passano da 36.000 circa a 13.000 circa. Anche per questo nucleo la proiezione demografica indica una tendenza negativa meno forte.

La diminuzione è forte anche per tutti gli altri nuclei familiari in cui è presente il membro "A".

Infine, la tipologia composta da capofamiglia più figli (tipologia n. 18) tende ad aumentare nella previsione che riguarda il Piemonte: ancora una volta segnaliamo l'inattendibilità probabile di tale dato, legato al "picco" di separazioni negli anni '70, recepito automaticamente dal modello previsionale.

4. CONCLUSIONI

1 - L'analisi del ciclo di vita familiare dei torinesi fra i due ultimi censimenti, pur evidenziando fatti che possono apparire scontati, costituisce una indubbia fonte di dati per lo studio delle famiglie. Da tale fonte il presente studio ha tratto solo alcune considerazioni generali, ma essa si presta ad analisi più dettagliate.

2 - Pur essendo evidenti i limiti del modello previsionale costruito dall'IRES (in particolare per la sua applicazione ad aree territoriali diverse da quella del Comune di Torino), esso è il primo passo per costruire scenari demografico-familiari nel futuro. In tal senso è evidente che la ricerca è agli inizi.

3 - I risultati della previsione quantificano in qualche modo ciò che già si sapeva:

- a) aumentano e aumenteranno ancor di più dopo il 1991 le persone che vivono sole;
- b) si dissolve lentamente la famiglia numerosa ed estesa;
- c) aumentano le coppie, sia per l'invecchiamento che per la natalità che per l'atteggiamento dei figli maggiorenni;
- d) decisamente interessanti, ma ancora tutti da studiare, gli effetti dei saldi migratori sulla struttura delle famiglie. Torino e il Piemonte sono, sotto questo profilo, aree completamente differenti, e così è, probabilmente, anche per altre aree del Piemonte. Il futuro delle migrazioni, tema dibattuto recentemente, è quindi estremamente rilevante per l'evoluzione familiare.

NOTE

- (1) "La struttura familiare in Piemonte negli ultimi 15 anni"; contenuto nel W.P. 77 "Elaborati conoscitivi e metodologici dell'Osservatorio Demografico Territoriale" a cura di G.A. Rabino e F. Becchis, IRES, luglio 1987.
- (2) Si veda il paragrafo 1.2.
- (3) Per un confronto generale fra la struttura familiare ai due censimenti si veda lo studio citato nella nota (1).
- (4) La matrice di mobilità può essere espressa anche come matrice a 2 indici (P71-81 e,t), perdendo le posizioni familiari, con notevoli effetti di semplificazione.
- (5) Proiezione contenuta nell'Osservatorio Demografico Territoriale, anno 1987, par. 4.6.
- (6) Si può ipotizzare un miglioramento della procedura, in questo senso, creando un modello di stima specifico per il Piemonte.
- (7) Contenuto nello studio citato nella nota (1).
- (8) Proiezione IRES, "Osservatorio Demografico Territoriale, 1987", par. 4.1.
- (9) Si veda il cap. 2.4 dello studio citato nella precedente nota (1).
- (10) Intendiamo, con questo termine, i comportamenti volontari degli individui che tendono a "frantumare" la struttura delle famiglie, riducendo il numero medio di componenti di un nucleo.